



professionedj

DI ANDREA BELFIORE*

ATTRICE, MODELLO, AFFERMATA E FAMOSA DJ, CI PARLA DEL MONDO CHE GIRA INTORNO ALLA CONSOLLE...

Siamo ossessionati dalle immagini, tutto scorre velocemente, tutto è in movimento. Luci, colori, riflessi animati dagli schermi, televisioni, computer, "flash" sfarfallanti quasi ipnotici. Stop. Vuoi riprenderti il tuo tempo? Fermati ad ascoltare ed accendi la radio. Sì, perchè la radio è diffusione di idee. Niente effetti speciali, niente apparenza. Di questo mezzo di comunicazione Riccardo Pandolfi, DJ, speaker ed autore di una lunga serie di programmi di Radio Rai, ne è padrone. Spesso, ascoltandolo, mi sono fatta coccolare e trascinare dal brio e dalla creatività in un mondo talvolta immaginario, perchè la voce è come la musica, va oltre, ti penetra ed arriva al cuore. Parole e musica che vanno assaporate come leccornia uditiva.



intervista a Riccardo Pandolfi

Ma quelli che lavorano in radio, si chiamano Disk Jockey?

Alla radio non si mettono più i dischi. Nella maggior parte dei casi, non li scegliamo più noi, c'è una playlist che decide l'emittente. Quindi il conduttore radiofonico non so se si può chiamare DJ. Il DJ sceglie la musica e la mette.

Quando hai iniziato?

Quando ho iniziato, o meglio quando abbiamo iniziato, perchè io faccio parte di quella generazione che si portava i dischi da casa nella valigetta. Andavamo in giro con la borsa, come il medico o il commercialista. Sceglievamo i brani, facevamo una scaletta, mettevamo fisicamente i dischi con i piatti della Lenco. Parlavamo di musica e basta.



Come hai avuto l'occasione di entrare a lavorare nelle radio e cosa ti ha spinto a farlo?

Era il lavoro che sapevo fare meglio con meno fatica. Mi piaceva la musica ed intrattenere gli altri. Dopo un po' hanno iniziato anche a pagarmi. Sono stato coinvolto da un amico che già faceva questo lavoro. Prima non era un lavoro, non giravano soldi, almeno per chi trasmetteva. Era un mondo nuovo dove si poteva sperimentare, un hobby, quasi un gioco. Parlo della fine degli anni '70.

Il salto dalle radio private alla Rai com'è avvenuto?

Con un concorso nell'83. Rai Stereo 1 indisse un concorso per nuovi DJ che con la fantasia e la novità delle radio private portarono una nuova ventata nella vecchia Rai.

Mi racconti del provino?

Dovevi fare un programma di un quarto d'ora. Venivi giudicato da una giuria interna, ma anche il pubblico poteva votarti con

le cartoline postali. Ve le ricordate? Al posto della foto c'era uno spazio per scrivere una lunga lettera.

Che musica mettesti?

I grandi classici del rock Cocaine di J.J. Cale commentandola come una canzone per chi ha naso...

Perché il rock?

Perché lo amo. Mi ha dato tante soddisfazioni. C'è della musica che è "sposata" con la radio. Se poi sotto la radio ci metti le ruote, il matrimonio è perfetto.

La maggior parte dei tuoi colleghi trasmetteva in quel periodo musica dance...

Sì, all'inizio c'erano due partiti contrapposti, la musica da ballare e quella da ascoltare, il rock e la disco. Poi per fortuna i muri sono caduti e si potevano mischiare le carte e la musica non rappresentò più un'ideologia. Sino ad arrivare agli anni '90 dove si campionavano grandi giri di chitarra per far ballare le folle, vedi Fat Boy Slim.

Il primo di ormai una lunga serie di programmi condotti a Radio Rai qual'è stato?

Ho condotto la fascia serale di Rai Stereo 1 nel 1983.

Hai dovuto fare un corso di dizione?

No, tendenzialmente si cercavano persone senza inflessioni dialettali, a meno che la cadenza non le caratterizzasse come personaggi.

Poi sei diventato autore dei tuoi programmi

Sì, le radio libere sono state una palestra dove mi sono formato. Il fatto di essere stato sempre autore dei miei programmi mi ha portato a crearne degli altri.

Cosa è cambiato da quando hai iniziato?

A parte qualche programma e qualche radio specializzata non si parla più di musica.

Prima la radio era soprattutto proposta musicale. C'era la gara a chi metteva un pezzo prima degli altri. Ora se vuoi qualcosa di nuovo vai a cercare nel web.

Come DJ cosa hai fatto oltre la radio?

Negli anni '90 sono sceso in piazza insieme ad altri colleghi DJ con l'evento Planet Rock nel quale proponevamo anche hip hop, grunge ed elettronica, con molti brani che si potevano ballare. Abbiamo animato Piazza San Giovanni a Roma in occasione della festa del 1 maggio. Ma una delle cose che ricordo con più orgoglio e piacere è stata aprire il concerto degli U2 il pomeriggio allo stadio di Torino nel 2001, con The Edge che alla fine è passato dicendo "Thanks for the show". È bello vedere un'intero stadio che salta su Shiny Happy People dei REM.

La radio con le ruote l'hai fatta?

Sì, sono stato ad Ibiza nel 2003 a trasmettere da un villaggio turistico, intervistando tutto il colore locale dei personaggi protagonisti della movida dell'isola. Ma non vedevo l'ora che finisse il programma per buttermi nella notte perché stare a Ibiza fermi in un villaggio turistico era contronatura. È capitato anche di andare a fare radiocronache di concerti tra i quali gli U2 a Dublino o di feste paesane come La sagra del Fritto ad Ascoli Piceno.

E per quanto riguarda le interviste, chi ricordi con piacere?

Avendo cominciato presto, molti li abbiamo visti crescere. Ligabue venne in studio con la chitarra ai tempi di Balliamo sul Mondo. I Radiohead hanno suonato a Planet Rock davanti a cento persone nel '95. E poi l'incontro con il mio idolo di sempre, Bruce Springsteen.

Cosa ti piacerebbe fare ora?

Trasmettere dal terrazzo di casa ed invitare gli ospiti in salotto.